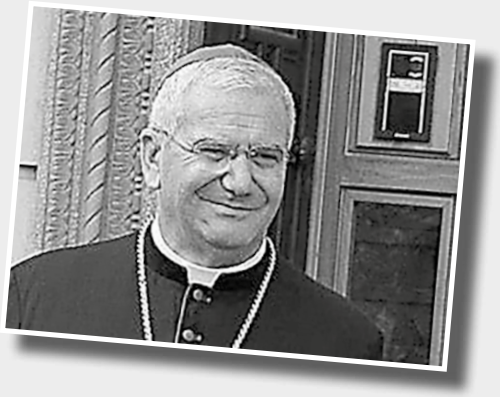
Lettera Pastorale

Del Vescovo Francesco
Anno Pastorale 2018 - 2019

QUARTA PARTE



Uno sguardo che genera

EVENTI

All'inizio di quest'anno pastorale prende avvio la riforma che vede la nascita delle Comunità Ecclesiali Territoriali (CET) e delle Fraternità Prebiterali. Sono ormai due anni che lavoriamo a diversi livelli per questa proposta sulla quale non mi soffermo, ma che desidero affidare alla vostra preghiera e comprensione.

Si tratta di rilanciare la consapevolezza del servizio del cristiano alla vita di tutti gli uomini, nelle sue diverse dimensioni. Non vogliamo rassegnarci ad una separazione tra fede, mentalità comune e vita che sembra volersi imporre anche nelle nostre comunità. Le CET, rappresentano un'espressione di speranza evangelica nella forza rigenerante della fede e del Vangelo.

La costituzione delle CET, è diventata occasione per rilanciare una dimensione essenziale per il bene della Chiesa: non solo la collaborazione tra presbiteri, ma la loro reale fraternità. La costituzione delle Fraternità Presbiterali rappresenta la scelta di perseguire tutte le potenzialità che il ministero del sacerdote contiene in ordine ai rapporti fraterni tra presbiteri. Se apparentemente le forme potrebbero sembrare simili alle esperienze precedenti, le ragioni e i motivi ispiratori che le sostengono vogliono promuovere in maniera convinta questa prospettiva.

Sarà un anno iniziale, esposto quindi alle precarietà degli inizi: chiedo all'intera Diocesi di accompagnare questo cammino con la preghiera e la generosa disponibilità, già manifestata in questi anni.

Abbiamo celebrato gli anniversari centenari del Seminario diocesano. Sono stati occasioni preziose per ricordare e ringraziare. Li abbiamo vissuti con convinzione, ma senza enfasi. La custodia del passato non è fine a se stessa, ma diventa una provocazione pressante a immaginare il futuro.

È quello che stiamo facendo, consapevoli che in un tempo sorprendentemente breve, abbiamo sperimentato una contrazione di presenze e di ordinazioni sacerdotali. Sono convinto che energie di intelligenza, fede e passione ecclesiale sono rappresentate da tutte le componenti diocesane e particolarmente da coloro che più direttamente operano nel Seminario della diocesi.

Desidero invitare ogni comunità ecclesiale, ogni singolo fedele, presbitero e diacono, persona consacrata a guardare con fiducia all'impegno che in molti dedicano non solo per custodire, ma per creare condizioni autenticamente evangeliche per il futuro del seminario, dei seminaristi e di coloro che il Signore chiama al sacerdozio.

La Peregrinatio dell'urna con le spoglie mortali del Santo Papa Giovanni si è conclusa da poco. È stato un evento di grazia e di fede. La ricchezza delle diverse dimensioni di questo avvenimento è affidata a chi lo ha vissuto e alla sensibilità pastorale di tutti coloro che hanno a cuore la missione della Chiesa.
Tra i tanti aspetti della Peregrinatio, appare luminoso quello della santità di Papa Giovanni e attraverso di lui, del fascino della santità stessa.

I Santi attirano, sono narratori della fede e alimentano processi di narrazione e trasmissione della fede. Ecco perché le risonanze dell'evento meritano di non essere spente.

Scriveva un sacerdote: *"La santità di Giovanni XXIII che sta smuovendo la nostra Diocesi in questi giorni, così come quella di Paolo VI che verrà riconosciuta nel prossimo mese di ottobre, non possono non essere lette che sotto il segno della gioia: i santi generano gioia. In un mondo fatto di profeti di sventura, dove a volte anche a noi sembra impossibile riuscire a parlare di vocazione, occorre ritrovare la gioia, la gioia della santità"*.

CONCLUSIONE

Ho incominciato con una favola, permettete di concludere con una intensa pagina della letteratura americana contemporanea. Si tratta della parte finale del romanzo di *Cormac McCarthy*, intitolato *"La Strada"*.
Le risonanze che ognuno può raccogliere, mi sembra permettano di continuare il discorso sulla dimensione vocazionale della vita.
"...Suo padre gli prese la mano, ansimando. Devi andare avanti, disse. Io non ce la faccio a venire con te. Ma tu devi continuare. Chissà cosa incontrerai lungo la strada. Siamo sempre stati fortunati. Vedrai che lo sarai ancora. Adesso vai. Non ti preoccupare.
Non posso.
Non ti preoccupare. Questo momento doveva arrivare da tempo. E adesso è arrivato. Continua ad andare verso sud. Fa' tutto come lo facevamo insieme. [ ]
Voglio restare con te.
Non puoi.
Ti prego.
Non puoi. Devi portare il fuoco.
Non so come si fa.
Si che lo sai. È vero? Il fuoco, intendo. Si che è vero.
E dove sta? Io non lo so dove sta.
Si che lo sai.
È dentro di te. Da sempre.
Io lo vedo."

In occasione della GMG del 2000 a Roma, San Giovanni Paolo II si rivolgeva ai giovani con queste parole: *"Da Roma, dalla Città di Pietro e di Paolo, il Papa vi accompagna con affetto e, parafrasando un'espressione di Santa Caterina da Siena, vi dice: "Se sarete quello che dovete essere, metterete fuoco in tutto il mondo!"*
Ogni vocazione è questo.

Francesco Beschi, Vescovo

LA VOCAZIONE CRISTIANA

CHIAMATA DI DIO E RISPOSTA DELL'UOMO

Spulciando nel Catechismo degli Adulti della Chiesa italiana ***"La verità vi farà liberi"*** *(1995), troviamo il capitolo 21 che ha come titolo* **"La vocazione del Cristiano"**. *Ci offre spunti interessanti sulla vocazione, partendo dalla citazione di Ef. 1,4-5:* "Ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci ad essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo". *Riportiamo per intero il § 1.*

VOCAZIONI PARTICOLARI E VOCAZIONE COMUNE

[800] Molti ritengono che la vita sia un'avventura solitaria, un farsi da sé, contando unicamente sulle proprie risorse. Secondo la fede cristiana, la vita è dialogo, risposta a una vocazione, dono che diventa compito.

Il concetto di vocazione è tipico della rivelazione biblica. Dio, soggetto trascendente e personale, entra liberamente, come una novità inaspettata, nell'esistenza delle persone. Ad alcuni, come Abramo, Mosè, Amos, Isaia, Geremia, Ezechiele, rivolge direttamente la sua parola. Ad altri, come Aronne e David, fa pervenire la sua chiamata attraverso mediazioni umane. Nell'Antico Testamento, dirette o mediate, le vocazioni particolari si collocano nell'ambito della comune vocazione degli israeliti ad essere il popolo dell'alleanza. ***La vocazione comporta sempre un disegno di amore da parte di Dio, una missione da compiere e una forma di vita corrispondente. Attende una risposta libera e fiduciosa di obbedienza da parte dell'uomo***.

Ancora maggiore è il rilievo che la vocazione ha nel Nuovo Testamento. Sono chiamati i Dodici, Paolo, i cristiani tutti; alcuni purtroppo rimangono sordi. ***Le vocazioni a particolari servizi e forme di vita stanno dentro la comune chiamata alla fede, alla santità, alla missione, alla gloria celeste.***

Alla luce della chiamata rivolta al popolo di Dio e ai suoi singoli membri, ***l'esistenza umana come tale viene interpretata come vocazione***. Creato a immagine di Dio, l'uomo è chiamato a dialogare con Lui, a conoscerlo, amarlo, incontrarlo, per condividere infine la sua vita nell'eternità. *«La ragione più alta della dignità dell'uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio. Fin dal suo nascere l'uomo è invitato al dialogo con Dio: non esiste, infatti, se non perché, creato per amore da Dio, da lui sempre per amore è conservato, né vive pienamente secondo verità se non lo riconosce liberamente e se non si affida al suo Creatore»* (Conc. Vat. II, Gaudium et spes,19).

LIBERI PER POTER RISPONDERE

[801] La chiamata di Dio si inscrive nelle fibre del nostro essere. ***Anzitutto ci mette in grado di dargli una vera risposta: un sì o un no***. Ci dona la libertà, che è padronanza interiore dei propri atti, autodeterminazione, capacità di scelte consapevoli, non soggette agli istinti spontanei o alle pressioni esteriori. Ci affida a noi stessi: *«Se vuoi, osserverai i comandamenti; l'essere fedele dipenderà dal tuo buonvolere»* (Sir 15,15).

Ma una scelta non è positiva solo perché è una scelta o perché dà un piacere immediato: molti delitti sono decisioni volontarie, molte esperienze piacevoli sono distruttive. La libertà arbitraria o che cerca solo un facile appagamento non fa crescere, non va in nessuna direzione, si agita soltanto. Il piacere non è un valore in sé, né un criterio legittimo di azione; è solo conseguenza di un obiettivo raggiunto e va considerato buono o cattivo secondo la qualità morale dell'o-

biettivo stesso. Contrariamente a quanto viene suggerito dalla mentalità edonistica, individualistica e nichilistica, ***siamo liberi per aderire alla verità e per attuare il bene***: *«La vera libertà è nell'uomo segno altissimo dell'immagine divina. Dio volle, infatti, lasciare l'uomo in mano al suo proprio consiglio, così che egli cerchi spontaneamente il suo Creatore, e giunga liberamente, con l'adesione a lui, alla piena e beata perfezione»* (Conc. Vat. II, Gaudium et spes, 17).

Una scelta è ragionevole solo se contribuisce alla definitiva realizzazione della persona.
Noi da sempre siamo alla ricerca di una pienezza per la nostra vita. Possiamo realizzarci davvero, solo se rispettiamo l'ordine oggettivo dei beni, posto dalla divina sapienza, rimanendo sempre orientati al Bene infinito, l'unico che può appagare il nostro cuore, incapace di trovare riposo nelle soddisfazioni parziali e provvisorie. *La nostra incessante ricerca «è ultimamente un appello del Bene assoluto che ci attrae e ci chiama a sé, è l'eco di una vocazione di Dio, origine e fine della vita dell'uomo»* (Giovanni Paolo II, Veritatis splendor, 7).

RISPOSTA DECISIVA

[802] ***Con la sua chiamata interiore Dio suscita la nostra libertà e si offre come meta alla nostra ricerca***. Intanto ci viene incontro pubblicamente nella storia, inviando il suo Figlio Gesù Cristo a invitare tutti gli uomini alla festa della vita eterna. *«Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione»* (Conc. Vat. II, Gaudium et spes, 22).
L'iniziativa del suo amore ci interpella. Accettare il suo dono con «la fede che opera per mezzo della carità» (Gal 5,6) significa realizzare se stessi; rifiutare il suo dono con il peccato significa perdere se stessi. *«Dio ci ha dato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita»* (1Gv 5,11-12). ***La risposta che daremo risulterà decisiva per la nostra riuscita o per il nostro fallimento***. A ognuno di noi il Signore Gesù ripete l'appello rivolto al giovane ricco: *«Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti... Se vuoi essere perfetto,... vieni e seguimi»* (Mt 19,1721). Se vuoi vivere, devi fare il bene. L'urgenza della salvezza fonda l'obbligazione morale.

RISPOSTA IMPLICITA

[803] ***L'appello di Dio risuona anche nel cuore dei non credenti***. Anche loro infatti avvertono l'imperativo morale fondamentale: fa' il bene, evita il male. Lo avvertono come obbligatorio e non solo come ragionevole. Anche quando non c'è un vantaggio personale verificabile, anche quando si tratta con uomini tutt'altro che amabili, si deve fare il bene e non il male. ***Implicitamente tutti intuiscono che i valori morali sono oggettivi e sono situati nella prospettiva del Bene assoluto che esige obbedienza.*** Se obbediscono, seguono la chiamata di Dio e accolgono la grazia di Cristo, anche senza saperlo, perché *«la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina»* (Conc.Vat. II, Gaudium et spes, 22).
Il cristiano nutre sincera stima per tutti gli uomini di buona volontà; vede in loro dei compagni di viaggio verso la stessa mèta; è disposto a costruire con loro una convivenza giusta e fraterna. Egli rimane però sempre fedele alla propria identità; anzi sollecita con rispetto l'onestà morale a svilupparsi nella direzione della fede esplicita e consapevole.

Insieme a tutti gli uomini siamo chiamati alla vita eterna.
Come cristiani siamo chiamati a camminare insieme verso di essa nella Chiesa e a pregustarne un anticipo.
La risposta che daremo a Cristo è decisiva per la nostra salvezza.